



*G 5^o
A. B., 10, 35*

*44.
39*

LA VIRTUOSA
IN MERGELLINA
DRAMMA GIOCOSO
PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL REAL TEATRO
DI SALVATERRA
NEL CARNOVALE
DELL' ANNO 1790.



NELLA STAMPERIA PEALE.



Ex. 32

H-XV

V 18 21

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Campagna. Da un lato, in fondo, vista di Mergellina con seno di mare. Dall' altro lato avanti, casa di Don Ercolino, con cancello che introduce al Giardino.

Camera con Cembalo, e Tavolino.

Giardino delizioso di Trattoria: dall' uno, e l' altro lato spalliere di verdure: in fondo scalinata, per cui si ascende alle abitazioni per comodo de' Forestieri. Tavola preparata con riposo.

NELL' ATTO SECONDO.

Giardino suddetto.

Camera con quattro porte.

Campagna: da un lato, in fondo vista di Mergellina, e seno di mare. Dall' altro lato in avanti: casa di Don Ercolino, presso la quale Cancello del Giardino, &c.

La Scena si finge nel Castello di Mergellina.

La Musica è del Sig. Pietro Guglielmi ,
Maestro di Cappella Napolitano.

Le Scene sono d'invenzione del Sig. Giacomo Azzolini , Architetto Teatrale all' attual servizio di S. M. Fed.

Le Macchine , e decorazioni sono del Sig. Petronio Mazzoni , Macchinista all' attual servizio di S. M. Fed.

Il Vestiario è del Sig. Paolo Solenghi , all' attual servizio di S. M. Fed.

PER-

PERSONAGGI.

ADALINDA, Canterina scaltra, ed incostante.

Il Sig. Giovanni Gelati.

DON MERCURIO, Uomo ignorante, amante della suddetta.

Il Sig. Luca Manna.

DON ERCOLINO, amante ingannato della suddetta.

Il Sig. Innocenzo Schettini.

ROSMIRA, amante di Lelio, in abito virile.

Il Sig. Giovanni Ripa.

LELIO, amante di Rosmira, ed amico di Don Ercolino.

Il Sig. Carlo Contucci.

DORALBA, amante tradita di Don Ercolino.

Il Sig. Giuseppe Toti.

LIVIETTA, Contadina, amante di Don Mercurio.

Il Sig. Antonio Bartolini.

PANCRAZIO, Vagabondo, fratello di Adalinda.

Il Sig. Antonio Puzzi.

Tutti Virtuosi di Musica della Real Cappella di S. M. F.

COMPARSE.

Cacciatori.

Suonatori.

Marinari.

Servidori.

AT-



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna. Da un lato, in fondo, vista di Mergellina con seno di mare. Dall' altro lato avanti, casa di D. Ercolino, presso la quale cancello, che introduce al Giardino.

LIVIETTA, che viene dal Giardino, indi *DORALBA*, e *LELIO* da Cacciatori con seguito d' altri Cacciatori, alcuni suonando, altri che portano gabbie, reti, ed altri arnesi da caccia: in fine barca dal mare con *Don ERCOLINO*, *PANCRAZIO*, e Suonatori.

Liv.



Già tardi, e dalla caccia
Non ritorna questa gente. (1)
Ma qual suon di là si sente!..
Son pur essi eccoli qui.

Dor. {
Lel.

Bel piacer trā gli arboscelli

E

(1) Si odono trombe da caccia.

8 LA VIRTUOSA IN MERGELLINA.

È il predare i vaghi augelli:
Anch'è amore il nostro core
Ha predato, oh Dio! così.

Liv. Ben tornata, Signorina,
Bei merlotti voi portate!..

Dor. { *Lel.* { Zitto, zitto, ed ascoltate

L'armonia, che vien dal mare,
È una barca, e a come pare
Il Padron è quello lì,

Dor. Per trovar la sua carina
L'inconstante arriva qui.

Erc. Al bel suono armonioso
Ecco quà Don Ercolino,
Qual vezzofo Parigino,
Canticchiando, saltellando
Và il suo bene a ritrovar.

Lel. Viva pur Don Ercolino.

Erc. Mon ami, mon cher Monsù.

Liv. Al Padrone anch' io m' inchino.

Erc. Raggazzetta Adieu, Adieu.

Dor. Riverisco il Parigino.

Erc. Serviteur Mamsel scarmà.

a 5. Con lieto strepito via sù rimbombino
Trombette, e piffari, fagotti, ed oboè.
Viva la musica, che sempre in giubilo
Ci fa godere, brillar ci fa.

Erc. Livietta, la mia bella
Che fa, dov' è?

Liv.

Liv. Al solito in toletta.

Erc. Vado, per consolarla
Colla presenza mia...

Dor. Fermati, ingrato:
E puoi con questo viso d'Assassino.
Su gli occhi miei tradirmi,
Per una Canterina,
Una Donna incostante, una mozzina?

Erc. Zitto, zitto; che orror! La mia diletta,
È ver, che fece già la Canterina;
Ma da un genio sublime trasportata
La musica ha lasciata,
E di sposarsi méco ha stabilito;
Onde la cara Sposa
È fedele, discreta, ed amorosa.

Dor. E l'amor mio fedel?

Erc. Resta sballato.

Lel. Ma questa è crudeltà.

Liv. Ma che volete,
Che si ammazzi per voi la poverina?

Erc. Saria forse la prima?...

Dor. Ah traditore!...
La rabbia mi divora!
Barbaro al par di lui vedeste ancora?

A una povera figliuola
Innocente, e semplicetta,
Tutta buona, e tutta schietta
Quest'inganno sì può far?
Se t'amai, tu già lo fai,

Fi-

IO LA VIRTUOSA IN MERGELLINA.

Fido ognor t'è stato il core...

Non mi ascolta il traditore,
Si diverte a passeggiar.

Maledetto sia l'amore,
E il destino mio spietato,
Che d'un matto forsennato
Nella rete mi fe'dar. (1)

S C E N A II.

D. ERCOLINO, e LELIO.

Erc. Attera; m'ha cantato le calende!

Lel. Par che n'abbia ragion; tu l'abbandoni,

E corbellar ti fai dalla Cantante.

Erc. Corbellare! Oh cospetto del Mogolle!

Adalinda è sincera,

E m'ama come il topo amar può il Gatto.

Lel. Ella t'inganna, ella non ti ama affatto.

Erc. Alla prova.

Lel. Alla prova. Io stesso amante

Mi fingerò di lei,

E farò, che per me a te discacci.

Erc. Son contento, e cent' oncie ci scommetto,
Che farà fida.

Lel. Io la scommessa accetto.

Erc. A noi: vanne... Nò, prima

Io

(1) Parte con Livietta, la quale entra nel Giardino, ed essa entra per altra parte in prospetto.

A T T O P R I M O.

II

Io voglio andar da lei...

Lel. Anzi ne andiamo

Nel giardino, e miglior la discorriamo.(1)

S C E N A III.

Don MERCURIO dalla strada, ed ADALINDA dal Casino.

Mer. Dice Plinio al suo Digesto,
E lo so per prova io pure,
Che l' amore con l' arsore
Son due cose da morir.

Ada. Tra l' erbetta, e la marina
Vò, meschina, sola sola,
Non trov' io chi mi consola,
Chi mi venga a divertir.

Mer. (Oh che mutria di giardino!)

Ada. (Che ritratto grazioso!)

Mer. (Mi riguarda, e si consola.)

Ade. (M' ha veduta, e si è fermato.)

Mer. (Ah, già cado!..)

Ada. (Oh che scempiato!)

a 2. { (Mi ci voglio un po' spassar.)

{ (Te lo voglio corbellar.)

Ada. Eh, eh!..

Mer. . . Ah, ah!

Ada. Sua Serva.

Mer.

(1) Partono.

12 LA VIRTUOSA IN MERGELLINA.

Mer. Chi è lei?

Ada. E lei, chi è?

Mer. Mi chiamo Don Mercurio,
Nobil Partenopeo:
Sono eccellente Medico,
Legista, e Matematico;
Ma contro ho la pecunia,
Che non mi può veder.

Ada. Ed io son Semiramide,
Regina degli Assiri,
Del Re Sichèo la Vedova,
La celebre Zenobia;
Ed ebbi sempre applausi
Nel canto, e nel saper.

Mer. Ah, siete Canterina!
(Brutto negozio, aimè!)

Ada. Venite o gran Scentifico
A passeggiar con me.

Mer. Vengo...

Ada. . . Più qui...

Mer. M' inoltro.

Ada. Miratemi.

Meq. . . . Vi miro.

Ada. Sospiri, via.

Mer. . . . Sospiro.

Ada. Che grazia!

Mer. . . . Che beltà!

Ada. (Un sciocco sì ridicolo
Lo spasso mio farà.)

Mer. (Attento Don Mercurio,

Cho

Che questa te la fà.)

Ada. Carino, carino!..

Mer. Graziosa, graziosa!..

Ada. Bellino, bellino!..

Mer. Formosa, formosa!..

a 2. Non più: che gran foco
Mi sento nel petto!

Non più, che quell'occhio
Vezzofo, e furbetto
Il cor con fracasso
Bollendo mi và.

Ada. Dunque voi siete un talentaccio raro?

Mer. Maxime.

Ada. Oh bella cosa!

Or sì, che s'è accoppiato
Un Letterato ad una virtuosa.

Mer. Cioè, cioè, secondo il mio giudizio
È la vostra virtù madre del vizio.

Ada. Di offendermi credete,
Eppur più mi piacete;
Anzi se lei si degna
Di venir in mia casa
A ber la cioccolata,
Una grazia mi fa troppo pregiata.

Mer. Vengo; quando si tratta
Di menar le ganasse,
Dotto non trovo mai, che ricusasse. (1)

S C E -

(1) Partono.

SCENA IV.

*Rosmira da Uomo, indi Doralba;
e poi Livieta dal Giardino.*

Rof. IN questa Villa dicono,
Che si ritrova il mio adorato Lelio.

Deh tu, pietoso Amore,
Fa che fido il ritrovi:

Rendi la calma al mio smarrito core.

Dor. (Chi mai farà quel vago Giovinetto !)

Rof. Si domandi a costei. Suo servo.

Dor. Addio.

Cosa vuol ?

Rof. Mi sapreste dar notizia

Di un tal Lelio Orlandini ? ..

Liv. Oh qui voi siete ? (1)

V'ho da dar delle novelle curiose.

Dor. Cos'è ? Parla.

Liv. Di questa Signorina

Ho poc'anzi scoperto

Che Lelio ancor se n'è innamorato.

Rof. Lelio ! ..

Dor. Sì ben : colui ,

Che ricercando andate.

Rof. Ah come ! E di chi mai divenne amante ?

Dor. Di una certa Cantante ,

Che

(1) A Doralba.

Che in quel Casin dimora.

Rof. (Misera me!)

Dor. Ma come tu ciò fai? (1)

Liv. Ho inteso or nel giardino

L'imbasciata amorosa, che ha mandata.

Rof. Ah traditor! Sappiate,

Che Donna io son, Rosmira è il nome
mio:

In Livorno da Lelio amata fui;

E stabilite con i miei Parenti

Le nozze, ei venne in Napoli,

Per doverlo io seguir; ma i miei, can-
giati,

Di un altro Spofa mi voleano, io fuggo

In queste spoglie per trovar l'amante,

E nel trovarlo, oimè, l'odo incostante.

Liv. Poverina!

Dor. L'istesso caso è il mio.

Liv. Ma pian: per consolare a tutt'e due,

Facciam così. Giacchè da uom vestita

Vi ritrovate; della Canterina

Dichiaratevi amante, e per gabbarla

Io vi dichiarerò per ricco a fondo;

Così da lei scacciati,

Ritorneranno a voi gl'innamorati.

Dor. Sì bene; per poterla

Discorrer meglio andiamo a casa. (2)

Rof. Vengo. (3) Guidate voi

Un-

(1) A Livietta. (2) Parte.

(3) A Doralba, che parte.

Un'infelice, oh Dio !
Ah vi faccia pietade il caso mio. (1)

Torbido il mar varcai
Fra tante pene, e tante;
Sperai col caro amante
Lieta goder sul lido,
Or lo ritrovo infido
Senza saper perchè.
Affanno più tiranno
Di questo mio non v'è. (2)

SCENA V.

Camera con cembalo, e tavolino.

ADALINDA, e Don MERCURIO.

Mer. S I Assicuri, Signora, ch' io mai vidi-
Di questo più galante appartamento.

Ada. Eppure la Padrona
Non son' io del Casino;
Ma quasi regalato
Me l'ha un troppo buono innamorato.

Mer. Vale a dire, Signora ...

Ada. E guai per voi
S' egli-qui vi trovasse,
Poichè è troppo geloso, e sanguinario;

Vi

(1) A Livietta.

(2) Parte con Livietta.

Vi ammazzerebbe senza alcun divario.

Mer. Oh Juppiter! Ed ora me lo dice? (1)

Ada. Che? Viene Don Ercolino? Oimè!..

Mer. Chi viene?

L' amico sanguinario?

Ada. Siamo spediti.

Mer. Presto, nascondetimi

In qualche luogo topicalo.

Ada. Zitto, che già si accosta.

Mer. Compassione.

S C E N A VI.

Don Ercolino, e detti.

Erc. **A** Dàlinda!.. Chi è mai questo briccone?

Mer. (Oh che brutto principio!)

Erc. Parla, o ti squarto vivo... Olà... morblò!..

Mer. Dirò...

Ada. Nol strapazzate.

Egli è un bravo Poeta; e m' ha portato
A leggere il Libretto,

In cui io dovrò far la prima parte.

Erc. Alò, sentiamo un poco.

Questo vostro Libretto.

Mer. (E qual Libretto?) (3)

B

Ada.

(1) Viene un servo, che parla ad Adalinda.

(2) Sotto voce ad Adalinda confuso.

Ada. (E caccia qualche carta.) (1)

Mer. Eccolo lesto.

Ma per maggior chiarezza , io a memoria
Or ve ne contarò tutta la storia.

Il titolo dell' Opera
È il Fistolo...

Erc. Ti mangi :

Che diavolo di nome ! Appresso dunque.

Mer. Appresso.

Ada. (Oh Dio che scena !

Io trattenere il rifo or posso appena. (2)

Mer. Io fingo per ipotesi ,

Che Donna Cleopatra , e Marcantonio
Stan fra lor concludendo il matrimonio.
Ma al meglio dell' affare

La Donna se ne torna al suo Paese ,
E si fa Calabrese.

Povero Marcantonio ,

A questa novità ,

Resta , o Signore , come un Baccalà.

Erc. Voi , che diavolo dite ?

Mer. Zitto , ch' or viene il buono. Fatto questo ,
Scappa dentro una Selva ombrosa , e os-
cura ,

E mentre stà pensando a certi intrichi ,
Trova la Sposa sua mangiando fichi.

Erc. Oimè , oimè la testa !

Mer. Zitto , ch' or viene il buono. A tale incontro

In-

(1) A Don Mercurio piano.

(2) Parte.

Incomincia l'Azione,
Di cui ve ne farò poi l'espressione.

Erc. No, non v'incommodeate.

Mer. Zitto: il furor poético
Già m'è salito in testa:
È lesto lo Scenario,
L'udienza è pronta, e s'alza già il sipario.

Che sia questo or figurate
Folto bosco, o un acquedotto,
Là v'è un ponte mezzo rotto,
Cupa, cupa sta la Scena,
E si senton male appenna
Le Cornacchie far crà crà.
Mio Signor non v'ingrifate,
Perchè il bello or or verrà.
Qui Cleopatra stà dormendo
A un bel suono armonioso;
Quà v'è un Satiro peloso,
Che la spia facendo stà.
Marcantonio adesso viene
Pien di sdegno, e l'infelice
Vede il Satiro, e gli dice:
Brutta bestia via di quà.
Poi si volge al caro bene
Scotolando un po' la testa,
Ahi, ripiglia, ahi Donna infesta,
Che dolor mi fai soffrir!
Or si muta qui la Scena
In campagna fresca, e amena;

E Pastori, e Pastorelle,
 Con zampogne, e ciaramelle
 Stanno a fare un padedù.
 Marcantonio stà in finestra:
 Là Cleopatra stà in balcone:
 Donna Tolla và in canestra:
 Quinto Curzio in mantiglione:
 Marco Tullio stà all'oscuro:
 Mastro Tonno perde al gioco...
 Mio Signor, pazienza un poco,
 Già la Scena si accalora,
 Chi và dentro, chi và fora,
 Chi và sopra, chi và abbasso,
 E voi fate un tal fracasso,
 Che non so dove sia più. (1)

SCENA VII.

Don ERCOLINO, poi LIVIETTA.

Erc. **C**Orpo di me, che chiacchierone è questo!

Liv. Alla mina vorrei dar fuoco adesso...
 Ma è qui Don Ercolino.

Erc. A che venisti,
 Livietta?

Liv. A me; Signore?

Erc. Non farmi la stordita:

Ti

(1) Parte.

Ti ho detto molte volte, che non venghi
A parlar di Doralba col mio bene.

Liv. E chi per questo viene?

Voi state alto la mano;

Via, Signor, moderatevi pian piano.

Erc. Vanne per fatti tuoi.

Liv. Ed a Doralba

Cosa le dico mai per parte vostra?

Erc. E torna con Doralba!

Di Lei non curo un frullo.

Liv. Ma se l'amoreggiate,

Non è poi la gran cosa,

Che diventar la fate vostra Sposa.

Erc. E se ognun si sposasse

Con quante ne amoreggia, mia carina

Io sposar ne dovrei una dozzina.

Liv. (Mirate viso duro!)

Dunque volete farla disperare?

Erc. Il mio viso ci colpa, che ho da fare?

Liv. Nè curate la taccia d'infedele?

Erc. A queste seccature,

Un vago Petimetre, un Parigino

Non bada affatto affatto.

Liv. Perdonate, Signor, voi siete un matto.

Oh che caro Petimetre!

Che vezzofo Parigino!

Veramente quel visino

Fà le donne innamorar.

Và girando, passeggiando

Pien di smorfie, e affettatura;
 Ma più brutta creatura,
 Nò, di Lei non si può dar.
 Compatisca, il mio Signore,
 Così grato complimento:
 Dico pur come la sento,
 Non ho voglia di crepar.

SCENA VIII.

*Don ERCOLINO, indi ADALINDA; e poi
PANCRAZIO.*

Erc. O H che brava partita veramente!
 Ma Adalinda ritorna:

Deh vieni mia Ciprigna.

Ada. Eccomi pur dal mio vezzofo Adone.

Erc. Vezzofo Adone, che son' io!.. Ah ca-
 ra!..

(E poi l'Amico dice...) Oh già scordato
 M'era di presentarti
 Un Cameriere, che t'ho procurato.
 Pancrazio, Olà?.. (i)

Pan. Signore.

Erc. A Lei presentati.

Ada. (Che vedo!.. Mio Fratello!..)

Pan. (Come!.. Ninetta!..)

Ada. (Ma si finga.)

Pan.

(i) Verso la Scena.

Pan. (Oh buona!

Ella è la mia Padrona?)

Erc. (Pancrazio, noi già ci siamo intesi;

A Lei stà di veletta;

E tutto quel che fà poi mi riporta.)

Pan. (Benissimo.)

Ada. (Costui,

Per lo spender che fa a rompicollo,

Lo vedo quasi al verde, ed io vorrei

Carpirgli tutto prima che lo sposi,

E così riparar: se poi nol prendo,

Nel lasciarlo la robba sua gli rendo.)

Erc. E così, caro bene,

Sul tuo amor mi riposo?

Tu m'ami già perchè son' io vezzofo?

Ada. Ah quel volto, quel brio

In chi non destarebbe amore in seno?

Signor vorrei un'altra veste almeno.

Erc. Pancrazio: tò il denaro:

Compra per la Signora

Un abito pomposo.

Ada. Oh quanto, mio Signor, siete vezzofo!

Non ho core di dirvi,

Che perdei l'altro giorno

Quella ripetizione, che...

Erc. Pancrazio:

Se Madama ha perduta

La ripetizione, un'altra comprane,

E vanne frettolofo.

Ada. Vi voglio bene assai, siete vezzofo.

Erc.

Erc. Tutte così mi dicono ;
 Tutte perciò sospirano ,
 E in tal particolare chi mi superi
 Nò , non si troverà ;
 Ma il mio pregio minore è la beltà .

Se mai per le strade
 Men vado un pochetto ,
 Non trovi , non vedi
 Più bel Francefetto ;
 Con punte de' piedi
 Bel bello cammino :
 Dò a questa un occhietto ,
 Fò a quella un inchino :
 E senti le Donne
 Gridar d'ogni lato ;
 Che fosse ammazzato ,
 Morire ci fa .

Se in casa mi trovo
 Di vaghe Donzelle ,
 Qual fulgor io sono
 Con quelle Mamselle ;
 Qui l'una amoreggio ,
 Qui l'altra corteggio :
 Passeggio , barbotto ,
 Chi lascio , chi piglio ,
 E se non ritrovo
 Beltà , che mi spassa ;
 Io con la Vajassa
 Mi metto a scherzar .

Son

Son dunque un zuccotto
 Leggiadro, e galante,
 Monsù tressciarmante
 Di dentro, e di fuora;
 E allorchè, Signora,
 Sarai mia Sposina,
 Ti fò Parigma
 Con me diventar. (1)

S C E N A IX.

ADALINDA, e PANCRAZIO.

Ada. **S**i ha ratto il collo alfin!

Pan. Oh mia Ninetta,
 Cara Sorella, e qual ti trovo?..

Ada. Zitto,
 Così più non mi chiamo:
 Adalinda son' io,
 Celebre virtuosa.

Pan. Oh cospettone!
 E quando mai di Musica
 Hai potuto imparare?

Ada. La musica con noi non ci ha che fare.

Pan. E costui?

Ada. E costui l'è un certo matto,
 Che ha l'onore di farsi
 Da me spogliar.

Pan.

26 LA VIRTUOSA IN MERGELLINA.

Pan. Brava , Sorella , brava !

Ma sai , ch' egli la spia

Vuol , ch' io ti faccia ?

Ada. Come ? Ha gelosia ?

Pan. Oh che gran matto ! Un certo Lelio poi
M' ha infegreto di dirti incaricato ,
Ch' è di te fieramente innamorato.

Ada. Questa è migliore affè ! ..

Pan. Cara Sorella ,

Vado scorgendo alfine ,

Che avendoti incontrata ,

Io la vena dell' oro ho ritrovata.

S C E N A X.

Don MERCURIO, indi LELIO, e detti.

Mer. Eh , se n'è andato a cancaro colui ?

Ada. E Come ! Che vedo ! Dove stavi , o caro ?

Mer. Lo credereste ? Dentro il gallinaro .

Pan. Il Signor Lelio , il Signor Lelio . (1)

Ada. Oh incontro !

Mer. Che ! .. Un altro sanguinario ?

Lel. Egli è permesso

Di riverir Madama ?

Ada. Anzi di sua bontà questo è un' eccesso .

Mer. (Costui mi par più umano .)

Lel. Chi è il mio Signor , se lice ? ..

A

(1) Poi parte.

A Lei dico ; chi è mai ? (1)

Mer. Non mi sapete ? Oh bella !

Io sono ...

Ada. È il mio Maestro di Cappella.

Lel. Godo. Se mai dovete dar lezione ,
Servitevi.

Ada. La sedia del Maestro ?

Mer. (Or vedi qui che diavolo più grosso !)

Lel. Qual'è il suo nome ? (2)

Ada. Egli è il Maestro Stoppa ,
Celebre nella musica , e nel tratto ;
Però è mezzo cieco , e fordo affatto .

Mer. (Uh che raggiratrice !)

Lel. Oh bella ! E come
Può esercitar la musica ?
Come darne lezione ?

Ada. Eh , qualche volta sbaglia ; (3)
Ma si rimette poi .

Mer. Alò , canaglia ;
Cantate in effautto
Quest' aria di basso .

» Sperai vicino il Lido , »

» Credei calmato il vento ... »

Ada. Nò , nò , Maestro mio , non me la sento .

Mer. Come ?

Ada. Cantiamo un'altra .

Lel. (Eh lasciatalo far , con me parlate .)

Mer. Quest'altra , ch'è di Leo , via sù , cantate .

Lel.

(1) A Don Mercurio , il quale si confonde .

(2) Come sopra . (3) Sicdono .

28 LA VIRTUOSA IN MERGELLINA.

Lel. (Credo, che il Cameriere
V' abbia di me parlato?)

Ada. (Poc' anzi.)

Lel. (Mi lusingo,
Che non mi siate alfin così crudele.)

Mer. (Che bel modo di far da testimonio!)

Ada. (Chi di me più felice,
Se mi onorate voi del vostro amore?)

Mer. Batti quell' elamì con più vigore.

Lel. (Ma di Don Ercolino,
So, che tu amante sei...)

Mer. Forte quel trillo.

Ada. (Come? Di quel ridicolo?)

Mer. (Sentiamo ora di me cosa dirà.)

Lel. (Dunque s'è ver, che m' ami,
Scaccialo pur.)

Ada. Sì, tutti

Discacerò per te caro, carino.

Mer. (Ah falza! Aimè! La rabbia mi divora!)

Lel. Cos' è?

Mer. Questa diavola

Stona come una tigre accatarrata.

Lel. (Per me, già la scommessa è guadagnata.)

Vaga mano sospirata,
Se ti stringo pien d'affetto,
Sei martello, che nel petto
Percuotendo ognor mi và.

Ada. Belle luci del mio Bene,
Se amorose or mi mirate,

Un

Un ruscello rassembra,
Che scorrendo al cor mi vâ.

Mer. Combattete coll' armi più fiere,
Date fiato alle trombe guerriere,
Su, miei fidi, mostrate valor.

Lel. Caro.

Ada. . . Cara.

Mer. Combattete . . .

Lel. Son ferito . . .

Mer. Coll' armi più fiere . . .

Ada. M'hai rapito . . .

Mer. Le trombe guerriere . . .

Lel. Senti . . .

Ada. . . Ascolta . . .

Mer. Combattete . . .

Lel. Perdo già la sofferenza
Con costui per verità.

Ada. Ma bisogna aver pazienza,
Egli è sordo, e Lei lo sà.

Mer. (Mena pure, seguitate:

Quanti cani attorno a un osso!
Se sfogarmi io qui non posso,
Li vo' almeno infastidir.)

Ada. { Vaghe mie pupille amate

Vi prometto fedeltà.

Mer. Combattete coll' armi più fiere,
Date fiato alle trombe guerriere,
Su, miei fidi, mostrate valor.

Ada.

Ada. } Oh che fiotto ! Che voce molesta !
Lel. }

Già mi ruota , e mi gira la testa ,
 Già mi accendo di sdegno , e fu-
 ror. (1)

SCENA XI.

*Don MERCURIO, poi PANCRAZIO da parte,
 indi ADALINDA.*

Mer. Hi?... Dove andate?.. Ehi là?..
E Cospettonaccio!..
 Or sì , ch' ho fatto peggio !
 Ah che Donna proterva !
 A farmi entrare in brio
 Con mille barzellette , e poi sul meglio
 Abbandonarmi per quel galimèo !
 Che forse m'ha pigliato per chiafèo ?
 Alò , mio cor , vendetta ;
 Ora le stampo contra
 Un matricale , ossia Sonetto , oppure
 Un epitaffio in vituperio. Meno
 Per dove coglie coglie , e poi l'appendo
 Ad un di questi quadri , e me ne vado :
 E quando vedrò femmine
 Le fuggirò ad un tratto ,
 Come a vista del topo fugge il gatto. (2)

Pan.

(1) Partono.

(2) Siede a scrivere al Tavolino.

Pan. (Eccolo qui, sorella:

Egli è contro di te molto adirato.)

Ada. (Scribe, che fa?.. Vorrei

Placarlo, poveretto,

Che già per lui io provo un grande affetto.)

Mer. » Donna impastata di raggiri, e stoppa...

Oh che bel verso esametro!

Stoppa... stoppa... briccona!..

» Indegna, vile, infida, e menzognera... (1)

Ada. Avete più da dirmi?

Mer. Buona sera.

Ada. Presto, con me sfogate:

Maltrattatemi più...

Mer. Ah Donna rea,

Fuggi il cospetto nostro,

Penna infelice, e malgradito inchiostro.

Pan. Viva, corpo di bacco,

Viva l'amico: datemi tabacco.

Mer. Non ne pigliamo.

Ada. E parti!

Mer. Sì, ti lascio.

Pan. Come, Signor, volete

Lasciarla in abbandono?

Mer. Alla malora,

Con quella infida Donna, và tu ancora.

Ada.

(1) Adalinda si pone appoggiata alla spalliera della sedia di Don Mercurio, il quale voltandosi si accorge di lei, e resta sorpreso.

Ada. Ebben , che parta pur ; ma sappi , ingrato

Che risoluta sono
Tutti lasciar per te. Senza il mio bene ,
Inutili ornamenti
Mi faranno i Milordi , ed i Serventi :
Piangerò sola sola
L' alpro tenor della mia sorte ria ...
Ma l' ingratò non sente , e sen va via.

Parti , o caro , e teco porti
Il mio cor , che tuo non è.
Non farà , chi mi conforti
Idol mio senza di te.
Ah crudel , tu fuggi ? .. Ah tie-
ni , (1)

Ferma pur quell' inumano :
Pria bagiar ti vo' la mano ,
E lontan poi va da me.

Cara mano ... Oh Dio ! che pian-
to ! ..

Cara mano ... Oh rio destino !
Appoggiatemi un tantino ,
Che mancar mi sento , oimè.

Tu mi miri , e poi sospiri ,
Forse avrai di me pietà ?

Via pace facciamo mio caro amorino ,
Via lieti torniamo mio dolce visino ,
Che

(1) A Pancrazio.

(2) Parte.

Che Amore pietoso , da Sposi , ed
amanti ,
Contenti , brillanti goder ci farà. (1)

Pan. Ecco , che siete , Amico ,
In porto già , mercè dell' opra mia.

Mer. Amico , osculabimini. Hai l' aspetto
Pacifico , e discreto ,
E puoi sperar gli avanzamenti tuoi.

Pan. Gite or contento voi ,
Nè credete più a vana gelosia.

Mer. Tant' è , Amore è cieco ,
Ed Ippocrate crede ,
Che ciecatò è colui , che non ci vede. (2)

S C E N A XII.

ADALINDA, e LIVIETTA.

Ada. **E** Questo ricco Livornese dunque
S' è invaghito di me?

Liv. Per questa fera ,
Dice , che vuol sposarvi ,
Purchè ad ogni altro Amante voi scartate.

Ada. Ed or dov' è?

Liv. Dentro la Trattoria
Qui vicino , aspettando la risposta.

Ada. Dille , che di persona

C

Or

(1) Parte.

(2) Partone.

Or ce la rechero.

Liv. Ma cos' avete

Rifoluto sì presto?

Ada. Cacciarme gli altri, ed appigliarmi a questo. (1)

S C E N A XIII.

Giardino delizioso di Trattoria. Dall' uno, e l' altro lato spalliere di verdure. In fondo scalinata, per cui si ascende alle abitazioni per comodo de' Forestieri. Tavola preparata con riposo.

Don ERCOLINO, e ROSMIRA, per diverse parte.

Erc. Quanto tarda l' Amico;
Q Ed io non ho più flemma.

Rof. In questo luogo
Attenderò Livietta
Per eseguire il nostro concertato.

Erc. Addiù monscer.

Rof. (Chi mai farà costui?)

Erc. È forestiere lei?

Rof. Per ubbidirla.

Erc. E come quì?

Rof. Mi ci condusse amore.

Erc. Cappità! La sua bella
Chi è mai, sì può taper?

Rof.

(1) Partono.

- Rof.* Una Cantante,
Che stà poco distante.
Erc. (Oh diavolo !) Sapete
Ch'ella ha il suo amante ?
Rof. Sì ; ma mi si dice ,
Ch'è un ridicolo , un matto ,
Ed Ella il burla , e non lo cura affatto .
Erc. Ma fuè ! bugia solenne ...
Rof. Che bugia ?
È certo , che all'amore
Di un tal Lelio appigliata ora si sia.
Erc. Nepà , nepà ... Ma Lelio
Ecco a tempo , ei vel dica ...
Rof. (Ah che affrontarmi
Non vuo' col traditore .)
Erc. E dove andate adesso ?
Rof. Altro affare mi preme : con permesso . (1)
Erc. Oh che vespaio mi si è fitto in testa !
Corri , Lelio , sù , dimmi , cos' hai fatto ?

. . S C E N A XIV.

LELIO , indi *Don MERCURIO* , e detto ; infine
LIVIETA , e *DORALBA* dal fondo .

- Lel.* **H**Ai tu perduto , Amico.
Erc. **H**Oh questo non lo credo .
Lel. Ed io ti dico ,

C ii

Che

(1) Parte .

36 LA VIRTUOSA IN MERGELLINA.

Che Adalinda accettato ha l'amor mio,
E m'ha promesso di non più mirarti.

Erc. Adalinda m'è fida; e pria di credere,
Che quella mi tradisca,
Io crederò più tosto d'esser Donna.

Mer. E incomincia a pigliarti la misura
Dell' Andriè.

Erc. Che dice,
Signor Poeta?

Lel. Parli,
Signor Maestro di Capella.

Erc. Sbagli,
Che Maestro di Capella! Egli è Poeta.

Mer. Signori miei, qual male ci farebbe,
Che non fossimo noi nè l'un, nè l'altro;
Ma ch' io fossi il cascante di Adalinda,
Che per me vi canzona a tutti due?

Lel. Eh via!

Erc. Và, che sei matto.

Lel. Adalinda di me s'è innamorata.

Erc. Ella è ferita a morte
Per la bellezza mia.

Mer. Nò, Signore,
La faccia mia con lei fece furore.

Lel. Oh che intrigo!

Erc. Ma piano, non è d'essa,
Che verso qui si avanza?

Mer. Essa è per bacco...

Lel. Presto ritiratevi
In quel luogo, e vedrete,

Ch'

Ch' io son l' amato , e voi delusi siete. (1)

Liv. (Eccoli ; ma con loro (2)

V' è Dòn Mercurio il mio diletto foco.)

Dor. (Che fanno qui ? Stiamo osservando un poco.)

S C E N A X V.

ADALINDA, e detti.

Ada. **T**utta tenera , e amorosa

Il mio ben vengo a trovar :

Questo core pien d' amore

Io gli voglio regalar.

Lel. Bell' Amazone vezzosa ,

Qui son' io , non dubitar ;

E potrete , se volete

Ora il core a me donar.

Ada. Mio Signor , che ardire è questo ?

Lel. Piano un po' , non v' alterate.

Ada. Via di quà , presto sgombrate ,

Nè mi state più a seccar.

Erc. Incantato sei restato ! (3)

Oh che gusto ah ah ah.

Liv. (Già la mina a poco a poco

Prende foco in verità .)

Erc. Mon amur , mon petì chior ,

Rad-

(1) *Don Mercurio , e Don Ercolino si ritirano dietro le spalliere di verdura,*

(2) *Compariscono dal fondo Livietta , e Doralba.*

(3) *Viene fuori.*

- Raddolcisci quel visino ,
 Che l' Amante tuo carino ,
 Guardè vù , si trova qui .
- Ada.* Cosa vuol mon scer Monsiù ?
Erc. Come ! ... Io son ... Non mi vedete ?
Ada. Ah Monsiù , vù set un bete ,
 Allè vùs , allè d' isì .
- Mer.* Che pariglia di Messere , (1)
 Che due Tomi vedi lì !
- Dor.* (Questo sì , chè un bel piacere ;
 Crepi pur l' ingrato lì .)
- Mer.* Mia marittima Sirenga ,
 Mira pur , ecco il tuo bello ,
 Come un fido Pipistrello
 Salticchiando io vengo a te .
- Ada.* Gran pazienza aver mi tocca !
- Mer.* Come dice la Signora ?
- Ada.* Vanne pure in tua malora ,
 Che pretendi mai da me ?
- Erc.* } Lei si faccia pur legare ,
Lel. } Perchè i Tomi or siamo trè .
- Liv.* (Ah con me l' avrà da fare
 Quell' ingrato , il giuro affè .)
- Ada.* }
- Erc.* } a 4. Oh che caso ! Io mi confondo ,
Lel. }
- Mer.*

Do-

(1) Viene fuori.

Dove son? Dove mi aggiro,
Se vaneggio, se deliro
Non lo so per verità. (1)

LIVIETTA, e DORALBA vengono avanti.

- Liv.* Ah quel briccone di tutta fretta
La faccia a pezzi voglio strappar.
Dor. Per ora fingi, cara Livietta,
La trama adesso non dittubar.
Liv. Che tratto barbaro!...
Dor. Soffro io lo stesso;
a 2. Ma di tal fatto si parla appresso,
Perchè la cosa non resta quà. (2)

ADALINDA, e ROSMIRA.

- a 2.* A te vicino, mio bel visetto,
Che bel piacere prov'io nel petto!
E l'Aura, e i zeffiri mi par che godono
Della mia amabile felicità. (3)
Mer. Che vedo, o Juppiter! Con quella
Perfida
Un nuovo Amante mangiando stà.
Lel. Che Donna barbara!...
Erc. Falsa, falsissima!
Pan. Vediamo, cattera, qui che si fà.

Ada.

(1) Partono. (2) Partono.

(3) Si pongono in tavola.

40 LA VIRTUOSA IN MERGELLINA.

Ada. Ah l'aura, e i zeffiri mi par che godano
Rof. Della mia amabile felicità.

Mer.
Erc. L'ira, e la furia il cor mi rodono:
Lel.

Caso più barbaro, nò, non si dà.

Ada. Per esprimerti il mio affetto
A te un brindesi farò.

Rof. Dica pur, che con diletto,
Con piacer l'ascolterò.

a 6. (Zitto, zitto io qui mi metto
Per veder finchè si può.)

Ada. È il vino un bel rubino,
Che lieto il cor mi rende,
In sen vieppiù m'accende—
Per te d'Amor la face,
Tutto di te mi piace;
E il portamento, e i tratti:

Viva il mio bel Tesor, crepin que' matti.

Lel. Nò, che sù gli occhi tuoi
Costui morir vedrai...

Dor.

Erc. *a 3.* Fermati, oimè, che fai?

Liv.

Mer. Signori miei, salvatemi.

Liv. Nò, non la scappi, o barbaro... (i)

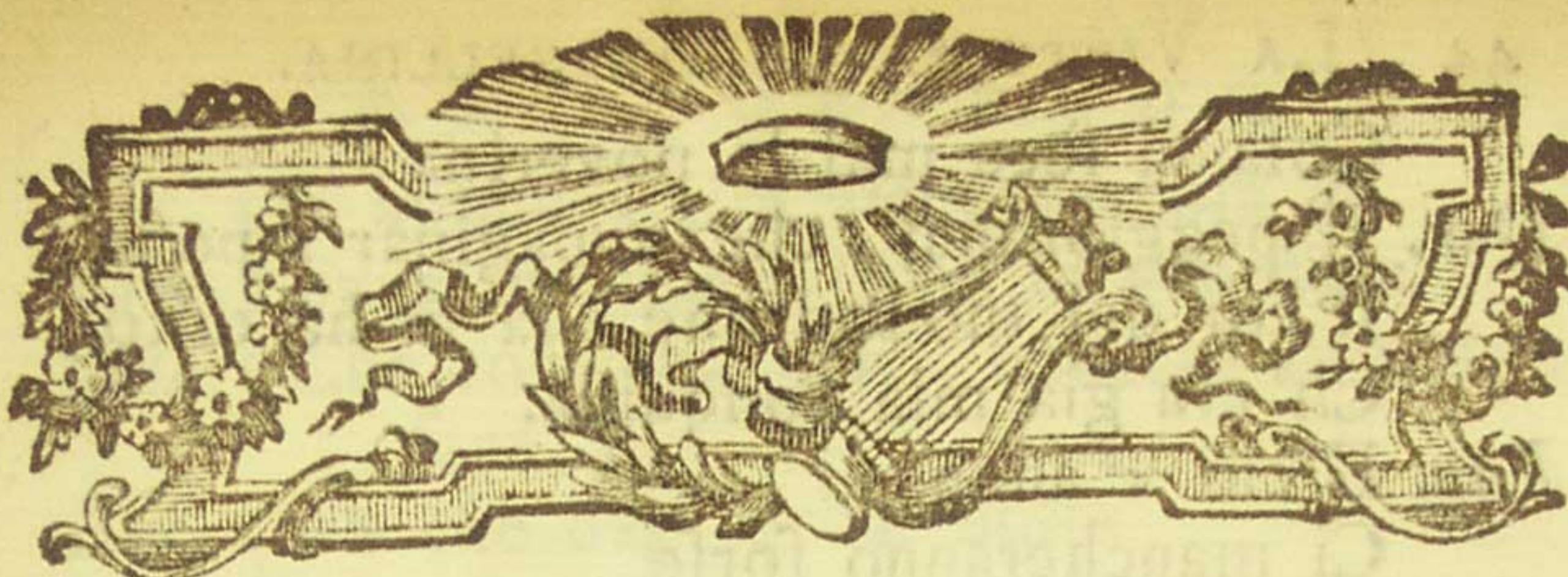
Ada. Ajuto per pietà.

Rof.

(i) Ferma Don Mercurio.

- Ros.* Svenami pur se vuoi,
Ma pria, crudel, mi mira.
Lel. Che vedo! Ell'è Rosmira!
- Ada.* }
Erc. } Oimè, che sento! è femina!
Pan. }
- Mer.* Di fasso resto quà!
Ah che malanni semina,
Chi appresso a Donne và.
- Ada.* Che caso! Che disgrazia!
Erc. Più a Donne non so credere.
Tutti. Per me non so comprendere,
Che cosa mai farà.
Sussurrar mi sento in testa
Come un vento impetuoso;
Come un mar, che tempestoso
Sbalza l'onda quà, e là:
E un Mulin, che presto presto
Raggirando ognor mi và.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino delizioso di Trattoria , &c.

DORALBA, e PANCRAZIO per diverse parti.

Dor. H, a tempo : dimmi un poco
Il tuo Padron , che fa ?

Pan.  Smania , si adira ,
L'ha contro la sua bella , stà
sdegnato ,

E di mai più vederla or ha giurato.

Dor. Ella , dov' è ?

Pan. Confusa

S'è ritirata in una
Di quelle stanze , e aspetta ,
Che il suo Amante pentito dello sdegno
Venga da qui a levarla.

Dor. Non lo spero
Quell' insolente.

Pan. E come , Signorina ,

Co-

Cosa vi fece mai la poverina?

Dor. Il peggior mal, che immaginar si possa,
Il cor del tuo Padrone ella m'ha tolto,
Ch' era già mia conquista.

Pan. E ciò v'affanna?

Ci mancheranno forse
Altri cuori più degni
Per la vostra beltà conquistatrice?
Ah più d'uno per voi faria felice.

Or che siete sì sdegnosa
Una rosa mi sembrate,
Quando placida vi fate,
Sarà cosa da stordir.

Signorina affè vi giuro,
Che per voi son matto anch' io;
Ma lo stato mio misero,
E mi tocca di soffrir. (1)

SCENA II.

*Don MERCURIO, Don ERCOLINO,
poi ADALINDA.*

Mer. Attento ben: tra noi resta fermata
Una lega offensiva e difensiva
Contro la Canterina ingannatrice.

Erc. Uniti le farem guerra più fiera.

Oh

(1) Parte con Doralba.

Oh appunto ella viene; eccola là.

Mer. Lupa in falbalà. Non la guardare.

Ada. (Che cosa mai quei sciocchi stanno a fare!)

Erc. (Ah che dagl' occhi butta
Folgore, e tricche tracche.)

Mer. Andiamo via.

Ada. Che! Partite adesso?

Mer. (Non la guardar.)

Erc. (Non darle tu risposta.)

Ada. Siete sdegnati? E che cos'è? Con voi
Non ci si può scherzare.

Erc. (Ammutolisci.)

Mer. (Cieca.)

Ada. Mio Signor Don Mercurio...

Erc. (Forte, Amico.)

Ada. Caro Don Ercolino...

Mer. (Forte, Fratello.)

Ada. Le lingue hanno perduto?

Erc. La mia lingua...

Mer. Indietro, cane. Lei, Signora mia,
Non ci ha che far con noi.
Amor, amara datta;
Lei pur perda la lingua, e stiamo patta.

Ada. Ah furbo, da te viene questa trama,
Perchè meco volevi far l'amore,
E non avendoti io corrisposto,
Venisti a riportarmi, che il mio caro
Don Ercolin m'aveva già cambiata;
Perciò lo discacciai tutta sdegnata.

Erc.

Erc. Come? Che?

Mer. Faccia mia, che impostura!

Ada. Tant'è, lui vi ha ingannato.

Erc. Ah indegno!.. Ah ingannator!..

Mer. Che ingannatore?..

S C E N A III.

LELIO, e detti.

Lel. IO son della scommessa il vincitore.

I Venite sù a trovar la vostra Sposa.

Erc. Eh via, che siete un gruppo
Di gente ingannatrice, e menzognera;
Vi siete tutti uniti
Per farmi disperar, tutti mi avete
Abbastanza gabbato, e ragirato.

Lel. Son fuor di me!

Ada. Più retta
Non dare a quei bricconi.

Lel. E da te stesso
Non ti accertasti degli inganni suoi?

Mer. Ma in buon' ora, sei Uomo, o sei Cavallo?

Ada. E dubitar potresti
Di mia costanza?

Lel. Ti corbella, Amico.

Mer. Te la fà in barba.

Ada. Io ti amo più che mai.

Lel. Ascolta...

Ada. Senti a me..

Mer.

Mer. Odi il tuo Fato...

Erc. Eh non più che mi avete assassinato.

A passo sì terribile

Non sò che mi risolvere;

La bella dice, credimi,

Nò, nò, questi ripigliano.

E in mezzo al sì, e il nò,

E in mezzo al nò, e il sì,

La testa è fatta un organo,

Amor ne batte i zufoli,

Timor ne soffia i mantici,

Il suon va a precipizio,

Che farmi più non sò.

A te ne vengo, o bella... (1)

Che dici?.. mi corbella!.. (2)

Pensar dunque ci vò.

Vorrei da te sapere... (3)

Cos'è?.. Mi fà Messere!.. (4)

Oimè, fermiamo un pò.

Eh andate tutti al diavolo,

Mi avete rotto il cranio.

Madama mia dolcissima,

Sei fida e costantissima,

Ti credo, più non dubito,

E ti voglio arcicredere,

Ma

(1) *Ad Adalinda.*

(2) *A Lelio.*

(3) *Ad Adalinda.*

(4) *A Mercurio.*

Ma ti assicuro cattera,
Ch' io sol ti crederò. (1)

SCENA IV.

*LELIO, e Don MERCURIO, indi LIVIETTA,
poi ROSMIRA, e DORALBA.*

Lel. E d il deggio soffrir?

Mer. E Or' io, che faccio?

Resto di fuori come un catenaccio!

Nò, nò: stò nell'impegno,

E ne voglio veder tutto il costrutto.

Or salgo in casa sua, e questa infida

Tremar farò co' miei schiamazzi, e grida. (2)

Liv. Signor Lelio, perchè così pensoso?

Lel. Rosmira mia, dov'è?

Liv. A due, a due

Voi le volete?

Lel. Oh Dio!

Non cercar di saper qual è il cor mio.

Una fida amistà mi forza a fingere

Amor per Adalinda: tu, Rosmira,

Accerta pur de' fidi affetti miei,

Dille, che in breve farò io da lei. (3)

Liv. Per me non lo capisco affatto, affatto;

E quasi fà impazzirmi questo fatto.

Rof.

(1) Parte con Adalinda.

(2) Parte.

(3) Parte.

Rof. Eccola. (1)

Dor. Oimè, Livietta,
Come, Don Ercolino
Con Adalinda s'è capacitato?

Rof. Insiem' con lei l'abbiamo ora incontrato.

Liv. Io non saprei.

Rof. Di Lelio

Che n'è? Forse pentito
S'è del suo tradimento?

Liv. Ei torna dà colei a come sento.

Rof. Ah barbaro!

Dor. Io mi perdo!

Liv. Io più di voi;

Ma in casa or vado di Don Ercolino
Il tutto ad appurare,
E così ci potremo regolare. (2)

Rof. Ah, che il timore in me vieppiù si
avanza.

Dor. Ed io da questi intrighi
Prendo qualche speranza.

Rof. Se Lelio mi tradi, come poss'io
Bene sperar?

Dor. Ei tornerà a dovere,
Come spero farà Don Ercolino.

Rof. Impossibile il credo.

Dor. Eh via non siamo
A farci afflitte più di quel che siamo.

D

Sen-

(1) Accennando Livietta.

(2) Parte.

Sento già , che fido amore
 Pian pianino parla al core :
 Sii costante ognor gli dice ,
 Che farai felice un dì .

- Rof.* Nel mio petto , ah , solo io sento
 Un crudele , e fier tormento ,
 Che mi dice dispettosof
 Il tuo Sposo ti tradi .
- a 2.* Chi si fida a un incostante
 Gli succede poi così . (1)

SCENA V.

Camera con quattro porte , due delle quali ornate
 di Cortine .

Don ERCOLINO, e LELIO.

Erc. Ma tu , che cosa fai oprarmi ?

Lel. Taci :

Buon' è che di soppiatto
 Per il giardino ritornar ti feci .

Erc. Ci fosse novità per Adalinda ?

Lel. Appunto .

Erc. Oibò : non voglio più sentirti .

Lel. Non sentirmi , ma vedi ,
 Ch' ella sen viene qui a mano a mano
 Insiem col suo diletto innamorato .

Erc.

(1) Partono .

Erc. Eh, diavolo, ci son pure incappato!
LeL. Presto, poniamoci in luogo,
 Dove osservar possiamo quel che fanno.
Erc. Sotto quella cortina io mi nascondo. (1)
LeL. Ed io vado a celarmi in quel stanzino. (2)

S C E N A VI.

ADALINDA, MERCURIO, e detti nascosti.

Mer. S' tiamo sicuri?
Ada. Non temer mio bene,
 Che quello sciocco di Don Ercolino
 In Napoli n'è andato.
Mer. Dunque lei mi fa certo
 Ch' io sono il favorito, e lui il deluso?
Ada. E ne puoi dubitare?
Mer. Io ne vorrei una fede di Notaro.
Ada. Ora per farti credere,
 Che sia la verità, una gran prova
 Ti voglio dar dell' amor mio: qui porta
 Quel tavolino.
Mer. Subito vi servo. (3)
Ada. Ma carta qui non v' è. Corro di fretta
 A prenderne: Carino mio qui aspet-
 ta. (4)

D ii

Mer.

(1) Si nasconde sotto di una Cortina d' una porta.

(2) Entra per l' altra porta.

(3) Porta avanti il Tavolino.

(4) Entra in una delle porte in dieci.

Mer. Come dovrà restar Don Ercolino ! (1)

Erc. (Ah Donna trista !) (2)

Mer. Oh cospetton , che fento !

La voce è questa dell'amico Cesare !

Ed or che faccio ! .. Ehi , Madama ! ..

Non sente ! ..

Lel. (Ei s' è scoverto : vedi che imprudente !)

Mer. Per salvar la mia pelle

Sotto questa cortina

Io mi nasconderò .

Erc. Fermati , indegno. (3)

Mer. Ajuto ...

Erc. Non ti muovere ...

Lel. Ti arresta .

Mer. Signori miei ...

Lel. Non proferir parola .

Mer. Lasciate ch' io me 'n vada ...

Erc. Cibò da qui non devi tu partire :

Io mi celo di nuovo , e allorchè torna

Madama , devi far , come giammai

Veduto tu mi avessi .

Lel. Anzi stà lieto ,

Ridi , amoreggia , e se ciò non farai ,

Non ti dò più per vivo .

Erc. Vediamo la faccenda

Dove và a terminare. (4)

Mer.

(1) Ridendo .

(2) Sotto la Cortina .

(3) Esce fuori , ed inseguie D. Mercurio .

(4) Si nascondono .

Mer. Ora vedi qual carro ho da tirare!

Ada. Mio caro Don Mercurio...

Mer. (Un schiaffone di faccia!)

Ada. Che cos'hai?

Mer. Nulla: rido, e saltello,
Come appunto un vitello.

(Ehi vedi là...)

Ada. Chi è?

Mer. (Zittati diavolo!)

Ada. Siete qui, Signor Lelio?

Lel. Vi credeva

Sola, e venni a tenervi in allegria;
Ma parto or che vi trovo in compagnia.

Ada. Anzi restate, ed al destin cedete,
Se fortunato nell'amor non siete.

Mer. (Ah potessi avvisarla!..)

Lel. Come a dire!

Ada. Sappiate

Ch'io amo Don Mercurio assai, assai.

Mer. Cioè, non tanto.

Lel. Godo.

Ada. Egli mi adora.

Mer. Ella però lo dice, ma non io.

Ada. Come? Tu, che affastelli?

Lel. Il gran contento

Lo confonde così; del resto anch'io

Ci ho gusto, che non v'ha Don Ercolino.

Ada. Dunque mi fiedo, e scrivo; ed in quel
foglio

Farò palese l'intenzione mia.

Erc.

Erc. (Io vivo vivo mi ti vo' mangiare.)

Mer. (Misericordia !)

Lel. (Fermati, o ti ammazzo.)

Mer. (Tu non vedi l'Amico
Che lupa tiene.)

Lel. (Taci, anima ria.)

Mer. (Ah di fuggir qual mai farà la via !)

ADALINDA dopo aver scritto, dà il
foglio a leggere a *Don MERCURIA*.

Mer. » Polpette, e stoppa fritta
» Vistosa del gran Mario...

Lel. » Prometto io sottoscritta
» Virtuosa del gran Cairo...

Mer. » Speñnare a Don Mercurio
» Parlando insiem con Plinio...

Lel. » Sposarmi a Don Mercurio
» Passando in suo dominio...

Ada. » Le carte mie di musica,
» Argento, gioje, ed abiti...
E il mio Don Ercolino

Di rabbia scoppierà.

Lel. Via, ridi, che il destino
Contento già ti fà.

Mer. Ridiamo ah ah ah ah.

Erc. (Che secco malandrino !)

Che gran malignità !

Ada. Quel foglio or ora accetta.

Mer. Or mi soscivo, aspetta.

Ada.

- Ada.* { Non v'è più bel contento,
Lel. } Più gran felicità.
Mer. (L'imbroglio, aimè, già fento,
Che male finirà!)
- Nel tempo, che vanno per accostarsi
al Tavolino, esce di sotto la Cortina Don ERCOLINO, e li sorprende.*
- Erc.* » Prometto io sotroscritto
» Virtuosa del gran Canchero,
» Sposarmi a Don Mercurio
» Degli Asini l'arciasino...
La mano, presto, datevi,
Che il lume io tengo quà.
Lel. Ed io per testimonio
Servendo vi sto già.
Ada. Che gielo, oh Dio, che palpiti!
Di me, che ne farà!
Mer. Che febbre, aimè, che tremulo!
Non posso più parlar.
Erc. Servi, tutti qui accorrete (1)
Questi perfidi tenete.
Lel. In due stanze li ferrate,
Che di poi si penserà.
Ada. Piano un po', non v'accostate...
Tutti indietro, olà, canaglia...
Mer.

(1) Escono diversi servitori, quali corrono appresso a Don Mercurio, ed Adalinda, fin tanto, che giunti li assicurano.

- Mer.* Ah bricconi, non menate,
Che son carico a metraglia...
- Erc.* Siete morti, sù cedete...
- Lel.* Traditor non resistete...
- Ada.* { Deh non tanta crudeltà.
- Mer.* {
- Erc.* { Nò, non meriti pietà.
- Lel.* {
- a 4.* Accidente così strano
Qui restar mi fà di sasso,
E di già di passo in passo
Mi trasporta a delirar. (1)

SCENA VII.

LIVIETTA, e ROSMIRA.

- Rof.* L Ivietta, ascolta...
- Liv.* L Non mi trattenete,
Vo' di fretta, Signora.
- Rof.* Qual tumulto?
Che avvenne mai?
- Liv.* Qui tutto
È in disordine, e risse: Don Mercurio
Or lo portano preso,
Don Ercolino sbuffa; io stò confusa,
Nè sò a che appigliarmi.
- Rof.* Ma la causa, qual' è?

Liv.

(1) Adalinda, e Don Mercurio assicurati da Servidori partono per diverse parti. Don Ercolino, e Lelio li seguono.

Liv. Pensate voi; gelosie, bricconate.
Rof. Ah che di gielo io resto.

S C E N A VIII.

Don MERCURIO, DORALBA, e detti.

Mer. Povero mè, che gran malanno è questo!

Liv. Ah traditor, aspetta...

Dor. Piano, nol trattener, il poverino
È degno di pietà: di mano a' servi
Io l' ho fatto scappar: va, fuggi presto.

Mer. E che son forse stroppio!
Me'n fuggirei per l' aria.

Liv. E in questi guai tu sei
Per quella Signorina?

Mer. Livia mia,
Perdonami: colei
Più vederla non vo': salvami, o cara.

Rof. Vediamo d' ajutarlo.

Dor. Potrebbe scappar via per il Giardino...

Liv. Sì ben, che appunto quello sporge al
mare.

Dor. E ancor v' è là una barca da pescare.

Rof. Sù quella può fuggir.

Liv. Ed acciò fugga
Sicuro, può addossarsi
Del Pescator le vesti,

Che

Che fuole in quella rimaner.

Mer. Va ottimo,

Fuggiam, facciamo presto.

Dor. Aspetta. Giacchè in Napoli ne vai
Teco imbarcar dovrà
Una mia Contadina.

Mer. Ho inteso. Buona sera.

Liv. E parti così presto? ..

Ah che mi viene il pianto...

Mer. A rivederci.

Ros. A quel suo pianto, oh Dio!
Intenerir mi fento.

Dor. A piangere anche a me mi costringete.

Mer. Belle figliole, e che malora avete?

Liv. Ricordati di me.

Ros. Abbi memoria
Di questa sventurata.

Dor. Sovvienti ancor di chi ti fu sì grata.

Mer. Signore sì: già mi parto, e con voi
Lascio il meglio, ch'è il core;
In questo modo anch' io
Starò con voi... Ma qui si piange. Addio.

Se mai siete domandate
Don Mercurio, oh Dei, dov' è?
Rispondete, o Niffe amate,
Don Mercurio l' ho con me.
Ch' io n' andrò co' miei lamenti
Annojando ancor le selve,
E le belve ancor più crude.

Com-

Compasione avran di me.
 Ma sentir già parmi addosso
 Una fiera batteria!...
 Corro... fuggo... vado via...
 Voi piangete! ma perchè?
 Deh quel trivolo frenate,
 Sconocchiar mi fate, oimè!
 Son le femmine, è pur vero,
 Il richiamo de' malanni;
 Calamita sono ogn' ora
 Di discordie, affanni, e danni;
 Lo sà più d'un infelice,
 Che a tal scoglio naufragò;
 Ma la Donna, o cari Amici,
 È un malanno, che ci vò. (1)

SCENA IX.

Rosmira, e Lelio, indi Pancrazio, poi Doralba, infine Don Ercolino.

Lel. R Osmira, idolo mio?..

Rof. R Anima ingrata,
 E in casa di colei, per cui mi lasci,
 Osi venirmi avanti?

Lel. Ascolta, e poi...

Rof. Barbaro, e che dir puoi?

Lel. Senti...

Rof.

(3) Parte con Livietta, e Doralba.

Rof. Non vuo' sentire;

Non vuo' mai più mirarti: e per fuggire
Un oggetto sì odioso, andar vogl' io

Dove di me non s'oda più novella. (1)

Lel. Ah che morir mi fai, fermati, o bella. (2)

Pan. Signor Lelio pietà... Non fente... Oh
miser

Pancrazio sventurato,

Or che farai?... Salvatemi, Signora.

Dor. Cos'hai? Di che paventi?

Pan. Dello sdegno

Del Padrone tradito da Adalinda.

Dor. Cos'entri tu con quella?

Pan. Buona parte ce n'ho, se m'è sorella.

Dor. Bravo! Vieni con me dunque, vogl' io
Farla scappar vestita

Da Contadina: tu con lei andrai,

E quanto le appartien ti condurrai.

Pan. Don Ercolino, oimè! (3)

Dor. Così mi tolgo

Questa spina dagli occhi.

Erc. Ho già pensato

Come restar sicuro, e vendicato.

Dor. Addio, bel Ganimede: eccoti i frutti

Dell'incostanza tua.

Erc. Signora mia,

O parte lei, o io men vado via.

Dor. Non s'incomodi, adesso

Ce

(1) *Parte furiose.* (2) *La siegue.*

(3) *Parte correndo.*

Ce n'anderemo noi ; ma dei pensare,
Che pure questa mano hai da bagiare. (1)

Erc. Cospetto di Minosse , io sono entrato
Maggiamente in corrivo , ad Adalinda
Voglio a forza sposarmi ; ma per to-
gliermi

Il Rivale d'avanti ... Olà , Fabiano. (2)
Fra un altr' ora và , apri a Don Mercurio ,
Ma dille che sen fugga , e che s'inbarchi
Nel vicino Palazzo , ch' io mi pongo
Collo schioppo in agguato entro quel
loco ,
E subito , che vien li tiro foco. (3)

S C E N A X.

Campagna. Da un lato , in fondo , vista di Mergellina.
Dall' altro lato avanti , casa di D. Ercolino , &c.

LELIO solo.

A H dove mai son' io ? Per seguir
l'orme
Del mio adorato ben , fra questi orrori
Smarrito il più s'aggira ! ...
Rosmira , dove sei ? ... Vieni Rosmira.
Ma la crudele , oh Dio !
Non mi risponde , ed altro non ascolto ,
Che

(1) Parte.

(2) Viene un Servo.

(3) Parte.

Che il mormorar dell' onde,
 Che il sussurrar di lieve zeffiretto!...
 Misero, dove io vò! dove m' affretto?
 Ah, che mancar mi sento;
 Più speme, oh Dio! non ho... tutto
 perdei...

Rosmira, ah mio tesor, vieni, ove sei?

Che farò fra tanti affanni?
 Chi consola il mio dolor?
 Ah che a' mali miei tiranni
 Par che pianga l' eco ancor.
 Dov' è mai, dov' è chi dice,
 Che di me sia più infelice?
 Provo io qui di fiera forte
 Tutto il barbaro tenor. (1)

S C E N A XI.

Don MERCURIO da Marinaro, con un Ragazzo sopra piccola barca, che alla dilui chiamata si avvicina al lido, e cala a terra: indi ADALINDA da Contadina.

Mer. **E** Hi Ragazzo, Ragazzo?.. Ehi là?..
E Non sente!..
 Ehi della barca?.. Aimè! Dorme costui,
 Op-

(1) Parte.

Oppure è sordo!... Un fischio
 Forse lo desterà... (1) Ehi, Marinaro?
 Muover lo veggio alfine... A terra, a
 terra. (2)

Ma in questa parte dissemi Doralba,
 Che aspettare io dovesse una da lei
 Protetta Contadina per condurla
 Meco imbarcata a Napoli. Frattanto
 Che qui giunge costei, sù questo sasso
 Affiso; per rimedio,
 Fumar vogl'io onde scacciare il tedium. (3)

Ada. Meschinella, poverina
 Dove mai ne volgo i passi?
 Fra l'orror di questi sassi
 Palpitante il cor mi stà.

Mer. Eccola giunta alfine: ehi, Contadina?..

Ada. Come! Voi qui!..

Mer. Chi vedo!..

Ada. Don Mercurio?..

Mer. Longe da me richiamo di malanni.

Ada. Mi scacciate così?..

Mer. Non vo' più affanni.

Ada. Mio Signor Don Mercurio...

Mer. Mia Signora. (4)

Ada.

(1) *Fischia.*

(2) *Al Ragazzo.*

(3) *Siede sù d'un sasso, e si pone a fumare.*

(4) *Passeggiando seguito da Adalinda.*

64 LA VIRTUOSA IN MERGELLINA.

Ada. Dove n' andate?

Mer. A Napoli.

Ada. Con voi.

Voglio imbarcarmi: andiamo.

Mer. Io d' intenzione

Mi son mutato già: vuo' andar per terra.

Ada. Per terra anch' io vuo' farvi compagnia.

Mer. Grazie a Vosignoria:

Non mi piace di andare accompagnato.

Ada. Vi seguirò da lungi.

Mer. Io vado in Francia.

Ada. Verrò in Francia ancor' io.

Mer. Nò, nò; ho sbagliato:

Vuo' andarmene in Turchia.

Ada. Io pur lo stesso

Di fare avea pensato.

Mer. Io volto strada,

E me ne vò in Sardegna.

Ada. Anch' io là volto,

Che quello è il mio cammino.

Mer. (Io adesso schiatto!)

Io vò a gettarmi in mare.

Ada. Io vengo appresso a voi.

Mer. Arrivato già sono.

Ada. Sono arrivata anch' io.

Mer. Io mi metto a dormire.

Ada. Io sono addormentata.

Mer. (Persecuzione simile s' è data!)

In somma, che facciamo?

Ada. Dirò: Tu quì seduto, io là nascosta

Af-

Aspetterem, che venga mio Fratello
Con tutto il mio bagaglio;
Subito che è arrivato partiremo,
E in Napoli, mio ben, ci sposeremo.

Mer. Io sposar-te? Non lo sperar giammai!
Ah, se un Coltello avessi!..

Ada. Eccolo, via ferisci, e per tua mano
La fedele Adalinda oggi ne mora.

Mer. (Oh come è sbrigativa la Signora!)

Ada. Eccoti il petto mio,
Innalza pur la mano...
Ah non ferir, và piano...
Già mi passasti il sen.
Ombra dolente, e mesta,
Varco di lete il fiume;
Il mio diletto Nume
Qui mi vedesse almen.
Ma che placida armonia!
Bel piacere al cor m'inspira;
Vedi Orfeo, che la sua lira
Tintinnando ne stà lì.
Deh ti accosta, Idolo mio,
Guazza pur quell'onda or ora,
Che non m'hai ferito ancora;
Viva, oh Dio! mi vuoi così?
E se grazioso, e tenero
Ti mostri, o mio bel Titiro,
La Ninfa tua dolcissima,
Fedele ognora, e amabile,

Al suon di cetre , e nacchere
Starà vicino a te. (1)

SCENA XII.

Don MERCURIO, indi ROSMIRA.

Mer. IN conseguenza lei
S'è laffata , e pigliata ,
Il tutto ha stabilito ; ed io casato
Mi trovo senza avermelo insognato.

Ros. Marinaro ! ..

Mer. Chi è là ?

Ros. Un cor infido

Per fuggir qui mi appiatto : se notizia
Di me ti chiedon mai ,
Non scoprirmi , se nò per te son guai. (2)

SCENA ULTIMA.

Don ERCOLINO da una finestra con schioppo ; e detto : indi tutti secondo occorrono.

Erc. EH , pis pis... eh eh ...

Mer. E Chi chiama ?

Erc. Marinaro , Marinaro ...

Mer. (Oh cospetto , e sì , ch'egl'è !)

Erc. Qui ti accosta zitto zitto.

Mer.

(1) Si ritira dietro d'un Albero.

(2) Entra.

Mer. (Me meschino or sì son fritto !)

Erc. Non temere, e senti a me.

Io d'un certo Don Mercurio,
Che ferrai, mi vuo' disfare;
Or da un Servo mio fidato
L'ho mandato a liberare,
Ma con patto, che sen fugga,
E s'imbarchi qui da te.

Quando vien lo sparo io lesto,
Tu nel mar lo butti presto,
Ed avrai grossa mercè.

Mer. (Che tremore, aimè, m'afferra!
Ho finito i giorni miei !)

Erc. Bada ben, se infido sei,
Marinaro, io tiro a te. (1)

Mer. Lascio il mare, e terra terra
Or di trotto innalzo il piè.

PANCRAZIO con grosso involto su le
spalle, e detto.

Pan. Oh che peso indiavolato!

Più non posso respirar. (2)

Mer. Buona notte a lor Signori!

Pan. Don Mercurio!..

Mer. Oh me scasato!

Pan. Don Mercù...

Mer. Fossi scannato,
E ii

Zit-

(1) Si ritira dalla finestra.

(2) Butta l'involto avanti a Don Mercurio.

Zitto zì, non rifiatar.

Pan. Mia Sorella...

Mer. Parla piano...

Pan. Don Mercurio...

Mer. Taci, cane!

Io forbetto, stò a sudar.

ADALINDA, e DORALBA per diverse parti, e detti.

Ada. Eh zì zì!..

Dor. . . . Eh eh!.. pis pis!..

Mer. Oh cospetto, e quanti siete?

Ada. Don Mercurio?..

Dor. Don Mercurio?..

Mer. Piano... un po'... cioè... .

Ada. Che dite?

Dor. Presto andate...

Mer. Ov' ho da andar?

Ah che un colpo io me lo fento
Di repente venir qui.

Ada. }

Dor. } Che inviluppo! Che accidente!

Pan. }

La mia mente si smarri.

LELIO, e detti.

Lel. Marinaro, olà, di fretta

Vo imbarcarmi adesso adesso;

AI

ATTO SECONDO. 69

Al mio bene io corro appresso,
Che di quà se ne fuggì.

- Dor.* A me lui deve portare.
Lel. Ah mi può lei perdonare...
Dor. Non occorre, che s'impegni...
Lel. Vieni tu, che se mi sdegni...
Dor. Non andarci, che ti sviso...
Mer. (D' altro modo or sono ucciso,
Oh che imbroglio è questo qui.)

Don Ercolino con schioppo dalla finestra, e detti.

- Erc.* Miei Signori, voi sappiate,
Ch' io difendo quello là.
E se niente lo toccate,
Mi sdegnate in verità.
Mer. (Oh che bravo difensore!)
Lel. Lei, che fa tra questi sassi?
Ada. (Va crescendo il mio timore!)
Erc. Basta, basta, ognun che passi,
E con quello a solo a solo
Mi lasciate dentro quà.

Livietta, e detti.

- Liv.* T'ho pur giunto, mariolo,
Con costei fuggivi in fretta?
Mer. Per pietà, lasciami andar.
Liv. Miei Signori, io vo' vendetta,
Don

70 LA VIRTUOSA IN MERGELLINA.

Don Mercurio è questo qui.

Erc. Ah frippon!.. ah picarone!..

Sei tu morto, ognun' s' apparti...
Mer. Grazia, grazia, mio Padrone...

Dor. } Ferma, oimè: vuoi rovinarti?..
Lel. }

Erc. Tiro, tiro a tutti in flotta...

Mer. M'ha colpito già la botta...

Liv. Non tirate, non tirate...

Ada. } Me ne fuggo via di quà.
Mer. }

Erc. È scappato? Non mi preme:
Butto l'armi, e la mia bella
Vo di fretta or a sposar. (1)

Rosmira, e detti.

Rof. Qual fracasso, qual rumore!..

Lel. Sei tu qui mio dolce amore?

Rof. Ah t'involà al guardo mio
Mostro rio d'infedeltà.

Lel. Senti...

Rof. . . . Vanne...

Lel.

Rof.

Dor.

Usciam di quà;

Liv.

Pan.

Che

(1) Parte.

Che pianin, pianin, bel bello,
Tra di noi si parlerà. (1)

ADALINDA, e Don MERCURIO, che escono da loro nascondigli, poi Don ERCOLINO.

- Ada.* Amato Don Mercurio!
Mer. Diletta mia Muliercula!
Ada. Ognun's è retitrato:
Mer. Ognun se n'è già andato:
a 2. Andiamo su con giubilo
In Napoli a sposar.

Vanno per partire, ed incontrandosi con Don ERCOLINO, restano sorpresi, e confusi.

- Erc.* Ma quì Nettuno torbido
Non vi farà passar.
Ada. Come appunto un Pastorello,
Che cantando va nel bosco,
Trova un Orso orrendo, e fosco,
E tremando se ne stà.
Erc. Passaggier, che all'osteria
Già accostando stà il boccone,
Viene un altro più ghiottone
Ce lo trucca, e se ne vâ.

Mer.

(1) Partono.

72 LA VIRTUOSA IN MERGELLINA.

- Mer.* Un Monsù, che qual pupazzo
Passa sotto alla Signora,
Ne riceve uno strapazzo,
E gelato resta là.
a 3. Tale io sono in mezzo quà.
Ada. Già cantando io me ne stava.
Erc. Era mio quel bel boccone.
Mer. Disinvolto io passeggiava.
Ada. E quel Orso furfantone
Qui mi ha fatto palpitar.
Erc. Quel ghiottone a tutta folla
Me lo seppe ben truccar.
Mer. E sta scorsa di cipolla
M'ha sì fatto scivolar.

Rosmira, Lelio, Livietta, Pancrazio, Doralba, e detti.

- Rof.* Contenti brilliamo
Lel. }
Liv. }
Pan. }
Contenti brilliamo
Con giubilo, e festa,
La calma godiamo,
Che amore ci dà.
Erc. Che cosa è mai questa?
Rof. In pace noi siamo;
Lel. }
E lieti ne andiamo
D'accordo a sposar.

Mer.

Mer. E a voi, che v'è dato?

Liv. { Ci siamo sposati,

Pan. { E qui ritorniamo
Per farti crepar.

Erc. Se quella m'inganna
Da te ne ritorno. (1)

Dor. {
Erc. { Vogliamo in tal giorno
Con gli altri brillar.

Ada. {
Mer. { E noi più contenti
Da qui ce n'andiamo,
A voi vi restiamo
La pace del mar.

Dor. {
Erc. { Furfanti, bricconi.

Lel. {

Ada. {
Mer. { Cantate, cantate.

Ros. {

Liv. { Villani, birboni.

Pan. {

Ada. {
Mer. { Gracchiate, gracchiate.

a 6. Andate, che l'onda
Vi possa affogar.

Ada.

(1) A Doralba.

74 LA VIRTUOSA IN MERGELLINA.

- Ada.* { E voi su la sponda
Mer. { Restate a crepar.
- Rof.* { Che Virtuosa senza la Musica !
Dor. {
- Ada.* Che belle Spose sguajate, e misere !
- Erc.* {
- Lel.* { Che letterato ! Che pappagallo !
Pan. {
- Mer.* Che galantuomini senza denari !
- Rof.* {
- Dor.* { Ruina d' Uomini !
- Liv.* {
- Ada.* Brutte pettegole !
- Erc.* {
- Lel.* { Testaccia d' Afino.
- Pan.* {
- Mer.* Sciocchi , balordi.
- a 8. Oimè la testa ! Sferrato è l' Organo !
Sboccato è il fiume ! Perduto è il
bandolo !
Via su , finitela con tanti strepiti ,
Che un gran disordine ci nascerà.
E sol con giubilo , si dica unisoni :
Evviva evviva la Virtuosa ,
Che fatta Sposa sen parte già.

I L F I N E.

